

Nicaragua, sette anni dopo

cammino iniziato quel 19 luglio del 1979 il presidente Daniel Ortega ne ha parlato nel suo discorso celebrativo per l'anniversario della rivoluzione (che per ragioni di orario non potremo riportare che domani). Lo ha fatto di fronte a una grande folla nella capitale della Segovias Estel, ai confini con l'Honduras, una zona protagonista della lunga resistenza di Augusto Cesar Sandino, il «Generale degli uomini liberi», di fronte all'invasione del marines nordamericani. Una città che è il simbolo della rivoluzione nicaraguense. Una città religiosissima, piena di martiri «cristiani e sandinisti».

Ma quanti Nicaragua esistono oggi, mentre si celebra il settimo anniversario del trionfo della rivoluzione? E soprattutto: esiste tra essi un Nicaragua vero?

La chiave per abbozzare una risposta, forse, sta proprio nel lungo e confuso elenco di problemi, di lamentele, di proteste, di impegni e di proclami che sfilano innanzi al presidente Ortega. Celestino Aguilar, operaia che ricorda che i prezzi dei vestiti e delle scarpe sono saliti del 200 per cento, e che così non si può andare avanti. Lidia Centeno, dirigente di un comitato di difesa sandinista, rammenta che la banana costa oggi 12 «corobas» e il «ortillón» quando si trova, cinquanta. Troppi per le tasche vuote di chi lavora. E troppi, anche, per le tasche ricolme di chi specula.

Il Nicaragua vero — o almeno il più vero — è probabilmente proprio questo che,



Il presidente Ortega incontra la popolazione di un centro a 200 Km da Managua

come dice Ortega, «oggi protesta, perché con la rivoluzione si è guadagnato il diritto a protestare». E lo fa con l'intenta allegria di chi, sette anni dopo, nonostante tutto non ha perduto il gusto di quella improvvisa irruzione nel terreno ancor vergine della democrazia, il piacere di sentirsi, per la prima volta, Stato. E che torna ad esprimersi con il linguaggio tenero, tutto diminutivo, che da questi parti ingentilisce la retorica rivoluzionaria: «Qui bisogna costruire la «tecnica», metterle il «techo» e poi portare la «aguila» e la «lucita».». Un linguaggio, del resto, che ben si addice ad una rivoluzione che fin qui ha avuto, alla luce dei fatti, contenuti decisamente moderati. Ha risparmiato i nemici che oggi la combattono in armi, ha mantenuto l'economia di mercato pagando lo scotto di una permanente incapacità di controllare i prezzi al consumo e l'approvvigionamento. Ed ha espropriato con il contagocce, nonostante la presenza di una borghesia evasivamente latifonista nelle campagne e largamente speculativa nelle città. «Costruire il socialismo è difficile — dice una diffusa battuta post-rivoluzionaria — ma con questa borghesia è ancora più difficile non costruirlo».

Un Nicaragua «vero», questo, che dovrà comunque aspettare parecchio per soddisfare le sue molte voglie. Per un'altra indiscutibile verità: la guerra. Poiché, dice Ortega, le scarpe ed i vestiti che fabbricheremo dovremo

mandarli innanzitutto ai soldati che stanno al fronte. Tutto il resto verrà dopo. E dopo, assicura, verranno anche il ritorno di Pablo Antonio Vega e la riapertura della Prensa. Gli ultimi provvedimenti, dice, non rappresentano né un attacco alla libertà di religione (che continua ad essere garantita a tutti gli effetti) né alla libertà di stampa. Solo il diritto di un paese aggredito a far tacere, al proprio interno, la voce degli alleati organici del proprio aggressore. «La rivoluzione non ha alcuna paura del confronto delle idee. Ma fa rispettare le sue leggi, chiunque sia a violarle».

La polemica, nel «religiosissimo» Nicaragua, corre in questi giorni lungo il filo delle citazioni evangeliche. La Conferenza episcopale ha in-

viato al governo una lettera di protesta, sottolineando come gli ultimi fatti, «oltre a violare la libertà religiosa e mancare di rispetto alla fede del popolo cattolico del Nicaragua, offendono i vescovi e tutta la Chiesa cattolica ed accrescono la tensione esistente tra Chiesa e Stato». Il governo ha risposto affermando di non condividere l'affermazione secondo la quale «l'applicazione della legge viola la libertà di religione e manca di rispetto alla fede del popolo». «Piuttosto — aggiunge — crediamo che le azioni di appoggio alla politica di aggressione che soffre il popolo credente del Nicaragua costituiscono una mancanza di rispetto alla fede di questo stesso popolo». Ed ha concluso invitando i vescovi ad un «dialogo reale e costruttivo».

Lunedì scorso, nel consegnare nuove terre ai contadini di Chontales, il ministro della riforma agraria Jaime Wheelock ha parafrastrato il discorso della montagna: «Beati i poveri, perché loro saranno la terra». Miguel D'Escoto, sacerdote e ministro degli esteri, parlando a Miami, ha risposto affermando che il governo ha risposto affermando di non condividere l'affermazione secondo la quale «l'applicazione della legge viola la libertà di religione e manca di rispetto alla fede del popolo». «Piuttosto — aggiunge — crediamo che le azioni di appoggio alla politica di aggressione che soffre il popolo credente del Nicaragua costituiscono una mancanza di rispetto alla fede di questo stesso popolo». Ed ha concluso invitando i vescovi ad un «dialogo reale

del buon samaritano nella chiesetta di Las Serritas. Nella messa delle 11 del mattino, come sempre. E sullo sfondo, come sempre, un'orchestra intonava «Gloria gloria halleluya», la canzone che accompagna i soldati americani dell'esercito nordista durante la guerra di secessione.

Che accadrebbe, si è chiesto il cardinale, se il buon samaritano giungesse nel Nicaragua di oggi? Troverebbe, ha risposto, un paese intristito, privo di quel sorriso che, «fino a otto anni fa», dispensava senza risparmio ad ogni visitatore. Troverebbe Pablo Antonio Vega e Bismark Carballo cacciati dal paese, e pregherebbe per il loro ritorno.

Un buon samaritano, quello di Obando. Per giungere a tendere la sua mano consolatrice agli esiliati Vega e Carballo, ha scavalcato senza vederli i dodicimila cadaveri d'una guerra d'aggressione che dura da cinque anni e che anche la corte dell'Aja ha condannato. Non ha visto il dolore degli orfani, delle spose senza marito e delle madri senza figli. E, strada facendo, ha rimpianto quel «sorriso» che, otto anni fa, illuminava le tenebre del fascismo di Somoza. E un samaritano smemorato e distorto, lontano, estraneo ed ostile, come quel Vega per il cui ritorno sta pregando. Forse anche lui, come molti degli ascoltatori di Obando, aspetta saltando il misericordioso arrivo dei marines di Reagan.

Massimo Cavallini

procedimenti penali contro i responsabili e sta conducendo inchieste i cui risultati verranno consegnati alla magistratura. L'ultimo bilancio dei decessi è ora di 28, mentre i colpiti da radiazioni in modo grave risultano ufficialmente 203, trenta dei quali ancora in pericolo di vita. I danni, l'ultimo bilancio immediato — dice il comunicato — con l'incidente ammontano a circa 2 miliardi di rubli, cioè, al cambio attuale, a qualcosa come 5 mila miliardi di lire. Oltre mille chilometri quadrati di territorio sono stati

Ghernobyl

in varia misura resi inutilizzabili all'attività economica agricola e industriale. La situazione attuale è sotto controllo e non solleva alcuna preoccupazione. «Solo a Ghernobyl e in alcune zone immediatamente adiacenti la radioattività supera i livelli consentiti». Si è trattato di un quotidiano parigino e declinava di votare il sacco a condizione di poter conservare l'anonimato: perché col ministero della Difesa non si scherza e nessuno di loro voleva finire in galera per quello che era stato nient'altro che un puro divertimento, senza secondi fini e soprattutto senza la volontà di

damenti concreti di modifica della «disciplina tecnologica» e nel campo del controllo sulla preparazione professionale degli addetti alle centrali atomiche, mentre al Comitato statale di controllo sul nucleare verranno attribuite nuove funzioni e verrà potenziata la rete dei centri di addestramento del personale specializzato. Viene annunciata la prossima costituzione di un ministero pan-

sovietico per l'energia atomica, allo scopo di elevare il livello di direzione e di responsabilità per lo sviluppo dell'energia atomica e per il miglioramento della gestione delle centrali nucleari. I comitati di partito delle centrali nucleari vengono elevati a organi di partito direttamente dipendenti dal Comitato centrale. Nel comunicato non viene fatto alcun cenno ad altre responsabilità personali, mentre il Comitato centrale di controllo, il Ce dell'Urss e il Comitato di partito di Mosca (da cui dipende il personale del mini-

steri) vengono invitati a «prendere in esame le responsabilità di altri lavoratori». L'ultima parte del documento interinale è dedicata alla cooperazione internazionale, alla quale l'Urss si dichiara pronta, come a «sforzi congiunti di diversi paesi per l'ottenimento della sicurezza nucleare», affinché «eventualità di incidenti sia ridotta a zero». L'Urss «ritiene attuale la creazione di un reattore di nuova generazione con lo sforzo congiunto di scienziati di paesi diversi, così come ritiene necessario elaborare un progetto comu-

ne per «evitare il terrorismo nucleare in ogni sua manifestazione possibile». Né manca un appello alla sicurezza dell'energia nucleare, più vasto del termine, inclusi gli aspetti militari. Una completa sicurezza è impensabile — conclude il documento ricordando tutte le proposte di riduzione degli armamenti avanzate dall'Unione sovietica nell'ultimo anno — senza che si interrompa la preparazione materiale alla guerra atomica.

Giulietto Chiesa

netrare dove volevamo, la soddisfazione di aver visitato da cima a fondo un ordinatore che molti grandi specialisti di informatica vorrebbero conoscere come noi lo conosciamo.

Un gioco di ragazzi superdotati, insomma, un amore «spesca d'aprile», una fuga scolastica di nuovo genere nei meandri complessi del calcolo elettronico ipersofisticato anziché nelle campagne della Sologna e di Livorno. Oltre mille chilometri quadrati di territorio sono stati

Pirati e computer

gere denuncia contro ignoti per tentativo di spionaggio. Come un «boomarang», mentre tutte le radio nazionali riprendevano la notizia del «fattaccio» dilantando gli eventuali effetti catastrofici, il panico ricadeva sugli autori dello «scherzo» che si mettevano in contatto con il quotidiano parigino e declinava di votare il sacco a condizione di poter conservare l'anonimato: perché col ministero della Difesa non si scherza e nessuno di loro voleva finire in galera per quello che era stato nient'altro che un puro divertimento, senza secondi fini e soprattutto senza la volontà di

nuocere a chiunque. Il genio, il capobanda, il «pirata n.1» — stando a quanto che occupa più di una pagina del «Matin», non sembra di facile accesso per la sua tecnicità — è un ragazzo di meno di 25 anni, che abita «fuori Parigi» come i suoi compagni d'avventura, che già all'età di 15 anni, mentre i suoi coetanei cominciano a interessarsi di cinema, di automobili o di ragazze, gioca con gli ordinatori. Diventato studente in informatica e avanzando nella specializzazione s'è trovato tra le mani un ordinatore «Multics» fornito dalla Bull assieme a una solida documentazione, leg-

gibile soltanto da parte di esperti in materia. Ma il «Multics» ha dei punti in comune con gli «ordinatori frontali» che nell'Istituto politecnico forniscono materiale elaborato al «cervellone», al «Cray One». Un bel giorno, provando a riprovare, i nostri «pirati» irrompono nella memoria del loro «Multics» questa famosa documentazione, cioè i sistemi di utilizzazione dell'ordinatore e il codice riservato agli specialisti incaricati dell'installazione, del controllo e della manutenzione degli ordinatori di quel tipo.

È la prima chiave per «entrare» in tutti i «Multics» di Francia ed altrove. E il gran viaggio comincia, con varie tappe da un ordinatore al-

l'altro, e con arrivo finale in uno degli «ordinatori frontali» dell'Istituto politecnico, collegato col «Cray One». «Roba da capogiro» — rivela lo studente — ho scoperto tutto l'interno dell'ordinatore. Tutti i suoi segreti sfilano davanti ai miei occhi e mi danno conto che con un po' di pazienza potrei entrare in contatto con Cray One. Ma non mi interessa. E tuttavia l'esplosore-pirata non vuol concludere la sua visita senza lasciare una traccia personale. E allora lascia ai tecnici dell'Istituto un messaggio: una sorta di saluto ironico affinché sappiano che non sono i soli a percorrere i bui corridoi dei cervelli elettronici: ma è quella ragaz-

zate che farà scattare l'allarme e seminerà il panico in molti ministeri mentre i nostri pirati se la prendono già con un altro «cervellone» installato a Grenoble, al quale sono collegati una sessantina di clienti, minacciato di scollegarsi e poi terminato con una risata: «Non abbiate paura, è solo un pesce d'aprile».

Oggi i pirati hanno deciso di abbandonare i loro «giochi pericolosi». Non si sa mai dove potrebbero condurli. E nei centri nevralgici dell'industria civile e militare qualcuno ha le mani nei capelli e si chiede dove si andrà a finire se non verrà trovato il modo di rendere impenetrabili i loro «cervelloni».

Augusto Pancaldi

voce alta ciò che hanno subito, con quella dovizia di particolari che difficilmente troveresti nel rapporto dell'investigatore più scrupoloso.

Ad inizio di processo il via alle ostilità l'aveva dato Vita Rugnetta, una sessantina d'anni, madre di Antonio, 40 anni, stranolante, e il corpo abbandonato poi in un bagaglio, proprio di fronte al comando della guardia di finanza. Era il 1981. Da quel giorno la signora veste di nero. Ma nel suo modo di portare il lutto di tradizione e rimasto solo il colore. Sfilò infatti quel giorno di fronte alle gabbie, guardò fisso negli occhi, a testa alta, i presunti assassini del suo Antonio. Venerdì è tornata a chiedere giustizia per quell'uomo che «era tutta la mia vita» che «non era né mafioso, né delinquente, né spione» e che, secondo i giudici, fu

Uccidete anche me



PALERMO — Vita Rugnetta depone al processo

ucciso perché amico di Totuccio Contorno, il boss che poi si sarebbe pentito seguendo l'esempio di Buscetta.

Lei invece suggerisce altre ipotesi, fornisce nuovi elementi alla Corte, spiega i motivi che l'hanno indotta a costituirsi parte civile. Prima di andarsene, fra singhiozzi e lacrime, mostra ai giudici la foto incorniciata di suo figlio, e trova ancora la forza per ripetere: «Se questi signori sono davvero uomini d'onore debbono dirmi perché lo hanno ucciso, avevano soltanto lui; io ero per lui, lui era per me». «Se siete uomini di onore, venite ad ammazzare me. E, se seguì mio figlio», ha aggiunto avventolando verso la Corte un ritratto incorniciato di Antonio che si era portato dietro da casa.

A Michela Buscetta, toccò invece di versare il tragico obolo di due vite, quelle dei fratelli

Salvatore e Rodolfo. Neanche lei perdona, ma durante la sua deposizione niente lacrime o singhiozzi. È fredda, contenuta, non perciò meno efficace della signora Rugnetta. Salvatore fu ucciso nel '76, in una bottega della borgata di Sant'Erasmo; era un piccolo contrabbando di mezzo litro, e fu perché aveva osato prendere a cazzotti (avendo la meglio) gli esponenti di una piccola gang che spadroneggiava da quelle parti grazie alla copertura ottenuta dal sanguinario Filippo Marchese. Quell'anello della catena di sangue non rimase isolato.

Rodolfo, muratore di 24 anni, non smise mai di dar la caccia ai killer di Salvatore. Frequentava i locali di Sant'Erasmo — ha ricordato la Buscetta — mi raccontava spesso di persone che facevano sparire la

gente, che rapinavano, che uccidevano. Mi disse di essere sulle tracce degli assassini. Era convinto che il mandante fosse un certo Marchese, Filippo Marchese... E così anche Rodolfo venne ucciso.

Infine, Francesco Peri, un padre che ha più di ottanta anni. Voleva gridare anche lui il suo sdegno. Ma la voce gli viene meno. Ha comunque il coraggio di ricordare l'identikit sommario dell'uomo che gli assassinò il figlio Antonio. Glielo uccisero mentre era insieme, in macchina. Quello era il giorno della prima comunione della figlia di Antonio. «Mio figlio — ricorda l'anziano testimone — fece la fine di un vile, non quella di un uomo. La badda (palla, ndr) gli entrò dalla gola e gli uscì dalla testa».

Saverio Lodato

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — «Liggio è colpevole di avere ordinato l'uccisione di Cesare Terranova e io vi chiedo di condannarlo all'ergastolo: mancano pochi minuti alle 13 e il procuratore generale Franco Scuderi termina la sua requisitoria al processo d'appello per l'assassinio del giudice Terranova e del suo autista Lentini Mancuso (25 settembre 1979). Ha parlato per quasi due ore rievocando in questa minuscola aula della Corte d'appello di Reggio la lunga guerra di mafia a Palermo degli anni '70 e '80. Liggio — elentissimo, completo blu scuro, cravatta in tinta sulla camicia crema, i soliti due grandi anelli alle dita — lo ha ascoltato imperturbabile. Calmissimo, ogni tanto sorrideva ai suoi avvocati Campo e Scalfari scuotendo la testa: «Ma quale processo sta facendo». Non ha mosso ciglio nemmeno quando Scuderi ha pronunciato la parola ergastolo. In primo grado, del resto, se l'è cavata con una clamorosa sentenza d'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa di avere ordinato l'esecuzione di un giudice onesto e coraggioso come Terranova. Spera ora che la sentenza si ripeta e non bisognerà attendere molto visto che già nella giornata di lunedì la Corte d'appello (Definno presidente, atere Scortio) emetterà questa atterriscente sentenza.

Sentenza attesa, anche perché, per la prima volta, le deposizioni di Tommaso Buscetta andranno ad una verifica processuale e si potrà conoscere — mentre è in corso di svolgimento il processo di Palermo — ciò che pensano i giudici delle clamorose rivelazioni di Don Masino. Rispetto al dibattimento di primo grado qui a Reggio infatti la novità sostanziale è proprio questa: Buscetta, nelle sue deposizioni al giu-

Per Liggio il Pg chiede l'ergastolo: «Fece assassinare Cesare Terranova»

dice palermitano Falcone, ha parlato anche dell'omicidio Terranova ed ha tirato in ballo Liggio. Crede a Buscetta, nel complesso delle sue deposizioni, significa aprire dunque le porte dell'ergastolo a Liggio. Ma non solo. Il procuratore generale Scuderi — conscio che forse è questa la partita più grossa — ieri mattina ha speso gran parte della sua requisitoria per dimostrare l'attenzione di Buscetta e Contorno. Un lungo viaggio attraverso gli anni della faida all'interno di Cosa nostra, l'eliminazione di Di Cristina, le uccisioni di Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo. L'omicidio Terranova si cala in questo scenario. Nel disegno criminoso cioè dei cor-

leonesi di eliminare un magistrato scomodo che, — ha detto il Pg — stava per assumere un posto di grande prestigio e delicatezza — consigliere istruttore — e che conosceva a perfezione il funzionamento del Cosa nostra, anche per le sue attività di parlamentare e membro della Commissione antimafia. Un uomo nei cui confronti Liggio nutiva un odio e un rancore ferreo.

Molto critico il procuratore generale è stato ieri mattina verso la sentenza di assoluzione di primo grado a proposito della credibilità attribuita a Giuseppe Di Cristina. Il boss di Rieli — morto ammazzato nel '78 — aveva infatti preannunciato l'eliminazione di Terranova a proposito di Liggio. Ma Di Cristina non fu creduto. Terranova fu poi ucciso e i giudici della Corte d'assise di Reggio, al termine del primo processo, ritennero così poco fondate le sue testimonianze rese al carabinieri di Gela che assolsero Liggio. Di Cristina — ha invece detto ieri mattina il dottor Scuderi — è persona attendibile. E del resto le testimonianze di Di Cristina calzano a perfezione con quelle di Buscetta — che sul delitto Terranova ha saputo da Inzerillo — e quelle di Contorno. Prima del rappresentante della pubblica accusa ha preso la parola l'avvocato Diego Giordano, parte civile per conto dello Stato, che aveva chiesto anche lui la condanna di Liggio. «Terranova — ha detto Giordano — era dotato come pochissimi altri di quella memoria storica che fa paura alla mafia. Molte volte aveva saputo intuire, capire, prevedere. E un giudice antimafia di viene pericoloso quando si forma in lui la memoria storica dei fatti mafiosi».

Filippo Veltri

20 luglio 1980 20 luglio 1986
EMMA GESSATI CELANT
«Marta»
partigiana della 124 Brigata Garibaldi. Da sei anni ha lasciato marito e bambini per un anno, in cui si ha conosciuto, il tuo ricordo e il tuo esempio. Al giorno che tanto amavi e al tuo nome, tuo marito sottoscrive 100 mila lire.
Milano, 20 luglio 1986

Nel secondo anniversario della morte di
GIUSY DEL MUGNAIO
Pino, Fabiola, Marco, Cristina e Luisa ricordano con grande affetto e con un cuore pieno di dolore un uomo con un caldo abbraccio a Maria, Silvano e Anna.
Roma, 20 luglio 1986

Nel secondo anniversario della tragica scomparsa di
GIUSY e PINO
gli amici di Rai ti ricordano con affetto e nostalgia e sottoscrivono per l'Unità.
Rai, 20 luglio 1986

Due anni fa, il 20 luglio 1984, è scomparso
GIUSY DEL MUGNAIO
Massimo D'Alena, la ritonda gli occhi e ai compagni che lo hanno voluto bene e che l'hanno stimolato.
Roma, 20 luglio 1986

In ricordo di
GIUSY
a due anni dalla scomparsa, lo zio Gianpiero e famiglia sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 20 luglio 1986

Ricordando
GIUSY
con l'amore e il dolore che il tempo non cambia. A due anni dalla sua scomparsa la famiglia sottoscrive per l'Unità.
Bologna, 20 luglio 1986

A dodici anni dalla scomparsa della compagna
TERESA ANDRETTI
e del figlio
BRUNO
i familiari e i compagni li ricordano con immutato affetto. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 20 luglio 1986

Ricordando con immenso affetto
DANIELA CORTELLINO DELLA VEDOVA
La mamma e Peppino sottoscrivono per il suo giornale.
Milano, 20 luglio 1986

Ricorre il terzo anniversario della scomparsa della compagna
DANIELA CORTELLINO DELLA VEDOVA
La mamma e Peppino e i familiari con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 20 luglio 1986

Come la mamma, che consumandosi si preservava, così la tua presenza, fra noi, per sempre. Ancora ciao
MARINO OFFEDDU
Cristina Stevanoni sottoscrive per l'Unità.
Verona, 20 luglio 1986

Per onorare la memoria di
FRANCESCO SUBER
padre del compagno Nereo, un gruppo di compagni della sezione di Ponziana sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Trieste, 20 luglio 1986

I compagni della sezione Arsenaletto di S. Marco ricordando l'opera svolta per tanti anni come dirigente sindacale del compagno
BRUNO PETRONIO
sottoscrivono per l'Unità.
Trieste, 20 luglio 1986

Ricorre il 25° anniversario della scomparsa del compagno
GIOVANNI ORESTE VILLA
La famiglia ricorda la sua militanza politica costituita da un profondo legame con i lavoratori e con la gente, da un impegno instancabile per tradurre in realtà gli ideali di una società nuova. In sua memoria sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Alessandria, 20 luglio 1986

Nel primo anniversario della morte del compagno partigiano
SILVIO DELUCCHI
la moglie lo ricorda con immutato dolore. Sottoscrive per la stampa comunista.
Trieste, 20 luglio 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO CARDELLINO
della sezione di Legnò la moglie, i figli, i nipoti e i parenti tutti, per onorare la memoria lo ricordano ai compagni e agli amici sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 20 luglio 1986

Nel decimo anniversario della scomparsa del compagno
ALBERTO TARTAGLIA
il figlio e la nuora, lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Savona, 20 luglio 1986

Nel ventunesimo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO DELFINO
la moglie lo ricorda a quanti lo conobbero e lo stimolarono e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Savona, 20 luglio 1986

Ricorre il nono anniversario della morte del compagno
ADAMO CHELLA
La moglie e i figli lo ricordano ai compagni e amici di Valcorno sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
La Spezia, 20 luglio 1986

Nel quarto anniversario della morte di
TERESA LOSI in MINARDI
il marito Romano la ricorda a coloro che la stimolarono. Sottoscrive 50 mila lire per l'Unità.
Milano, 20 luglio 1986

In memoria del compagno
VITTORIO ARMANDO MOSCATELLI
(detto Peppino)
i compagni della Sezione PCI di Giarola di Chiaravalle (Ancona) sottoscrivono per l'Unità la somma di 365.000 lire.
Chiaravalle, 20 luglio 1986

In memoria del compagno
VITTORIO ARMANDO MOSCATELLI
(detto Peppino)
la famiglia che lo ricorda con tanto affetto sottoscrive un abbonamento a l'Unità per la Sezione PCI di Capogatti (Pesaro).
Chiaravalle, 20 luglio 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE DICEMBRE
i familiari e i compagni della sezione Ho Chi Minh, lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
Genova, 20 luglio 1986

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa del compagno
MARIO SOGARO
i familiari lo ricordano con grande affetto a compagni, amici e conoscenti, e per onorare la memoria sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Genova, 20 luglio 1986

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE COSSO
i compagni e gli amici della Fratellanza di Pontedume lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 20 luglio 1986

Nel ventesimo anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE CUPPI
la moglie e i familiari tutti lo ricordano con immutato affetto a compagni e amici e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.
Genova, 20 luglio 1986

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
SALVATORE CAVANNA
i nipoti lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.
Genova, 20 luglio 1986

LOTTO

DEL 19 LUGLIO 1986

Bari	72 32 80 18 1	2
Cagliari	61 13 8 62 65	2
Firenze	1 80 65 20 72	1
Genova	75 65 17 26 51	2
Milano	67 71 33 55 21	2
Napoli	88 79 42 58 14	2
Palermo	7 1 69 47 23 72	2
Roma	10 59 50 19 64	1
Torino	52 39 5 20 86	X
Venezia	25 90 71 55 16	1
Napoli II		X
Roma II		X

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 44.528.223
ai punti 11 L. 1.538.000
ai punti 10 L. 134.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19. Tel. centralino 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461 - 20162 Milano, viale Fabio Testi, 75. Tel. 6440

TARIFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (con libro omaggio) anno 1986-87: semestrale 58.000 - TARIFE DI ABBONAMENTO SOSTENTIVE: Lire 1.000.000; L. 600.000 - Versamento sul CCP N. 430207 - Spedizione in abbonamento postale

Tipografia M.I.G. S.p.A. Direzione e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Pelicci, 5 00185 Roma - Tel. 06/495143



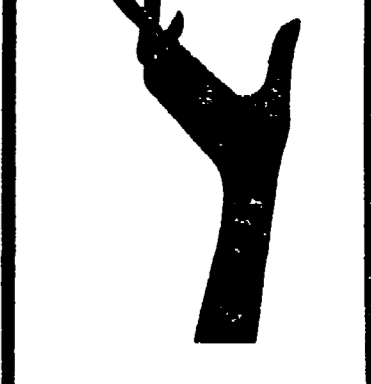
FORLÌ 4/21 luglio

Terra: il futuro/terra



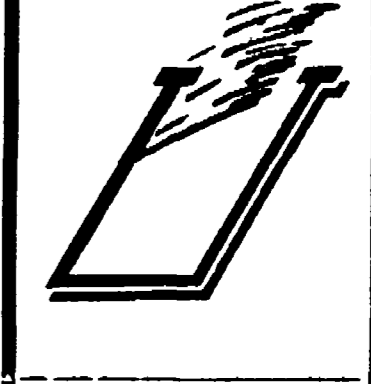
PISA 10/27 luglio

Festa nazionale della donna



RAVENNA 23 agosto / 8 settembre

Democrazia e Ambiente



TORINO 4/21 settembre

Il Pci parte integrante della sinistra europea



MILANO 28 agosto / 14 settembre

FESTA NAZIONALE

